

Quindi il signor ministro delle finanze non confonda più il merito del decreto, che rimane impregiudicato, con la sua costituzionalità sulla quale siamo tutti bene illuminati.

Quindi il signor ministro non venga a togliere dalle parole un pretesto per domandare alla Camera una proroga di votazione che non si addice nè alla dignità, nè al rispetto, nè al dovere della Camera.

— **CRISPI.** Signori, mi hanno gravemente colpito due proposizioni dette dal banco dei ministri. Sorgendo a parlare non posso fare a meno di richiamare su di esse la vostra attenzione.

Il ministro delle finanze dichiarava che egli stanno su quei banchi a tutela delle convenienze parlamentari; ed il presidente del Consiglio poi con maggiore audacia soggiungeva che avrebbe il coraggio di mandarci a casa.

*Voci.* No! no! Sì! sì!

**CRISPI.** Egli è vero, o signori, che chiedendo poscia la parola cercò di modificare...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io protesto: non ho modificato.

**CRISPI.** Cercò di mutare, o come vuole lui, di spiegare il pensiero che aveva espresso nell'ardore del suo discorso. Nulladimeno egli disse abbastanza, quando pronunciava quelle sue parole (non ho bisogno di ripeterle, sieno come vuole l'onorevole ministro, gli do anche il diritto di cangiare le frasi o di lasciarle quali furono, m'importa poco. Io mi attacco al significato di esse e non curo la forma).

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non ho bisogno di giustificarmi. Mi sono già spiegato.

**PRESIDENTE.** Dopo le spiegazioni date dal signor ministro, prego l'onorevole Crispi di non più insistere sopra questo argomento.

**CRISPI.** L'onorevole ministro soggiunse, quando ripeté alla Camera che avrebbe il coraggio di procedere a quell'atto al quale accennava, che non intenderebbe farlo incostituzionalmente. Ma l'onorevole ministro non comprendeva che anche correggendosi non era nei termini della Costituzione. L'articolo 9 dello Statuto prescrive:

« Il Re convoca in ogni anno le due Camere, può prorogarne le sessioni e disciogliere quella dei deputati. »

Lo scioglimento della Camera, signori, è prerogativa della Corona, e non del Ministero.

*Voci a destra.* Lo ha detto! lo ha detto!

**CRISPI.** Non lo ha detto nemmeno dopo. (*Lo ha detto! lo ha detto!*)

No, signori, ha parlato della personalità ministeriale; il nome del Re non è stato pronunziato. (*Reclami a destra*) Gli antichi deputati che gli elettori hanno rimandato alla Camera sanno che i rumori non m'inquietano...

*Una voce a destra.* Rispetti la Camera.

**CRISPI.**... sono freddo come la neve e starò qui per usare del diritto della parola dopo che si saranno tranquillati. I nuovi apprenderanno che io non cedo al tumulto. Torno all'argomento.

Basta guardare allo Statuto per trovare una differenza tra le attribuzioni dei ministri e i diritti della Corona. Infatti l'articolo 9° al quale mi sono appellato è nel primo capitolo, dove si parla delle prerogative reali; dei ministri non se ne parla se non che in uno degli ultimi capitoli, dall'articolo 65 in poi.

Ma lasciamo questo incidente sul quale il paese saprà dare giudizio, e del quale questa Camera non mancherà di tener memoria. Andiamo alla questione principale.

Il ministro delle finanze chiudeva il suo ultimo discorso con una di quelle giaculatorie alle quali siamo avvezzi. Egli diceva che il decreto del 23 ottobre 1865 porta il risparmio di 600 o 700 mila lire.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** 700 od 800 mila.

**CRISPI.** Va bene, voglio anche ammettere un milione. Questo è da discutere, perchè mentre il ministro vi parla di un risparmio per la finanza, vi tace del guadagno che avrà la Banca con l'accettazione dei suoi biglietti come danaro contante per parte dei contabili dello Stato. Cotesta è una circostanza, o signori, che recherà un disturbo economico nel paese...

**TEDESCHI.** Domando la parola.

**CRISPI.** Mentre nel bilancio appare un risparmio, dall'altra parte i contribuenti soffrono un pregiudizio.

Tutti vogliono economie, e noi più del signor ministro. Non è dagli uomini che seggono su quei banchi, che si possono ottenere i risparmi che la nazione aspetta. *Instauratio ab imis.*

Se ci sono danni, se ci sono stati sciupii, si devono alle amministrazioni che si sono succedute negli ultimi cinque anni, nelle quali per due volte ho veduto l'onorevole Sella. Ci vuol altro che cedere alla Banca nazionale il servizio della tesoreria per migliorare le nostre finanze; bisogna piuttosto abolire molte delle istituzioni di cui l'onorevole Sella fu il creatore. È necessario mettere un occhio vigile nella cassa dello Stato, la quale è come la botte delle Danaidi, dove da cinque anni si getta il danaro, per non trovarvi mai il fondo. (*Bravo! a sinistra*)

L'Italia chiede tutt'altro che cotesto misero espediente; l'Italia vuole che spariscono molti dicasteri inutili, che l'organismo amministrativo cangi completamente. Allora i risparmi saranno reali, allora si potrà, semplificata l'amministrazione, spendere non al di là di quello che è necessario per la tutela degli interessi generali e per la difesa dello Stato. Quindi la giaculatoria del signor ministro è fuori luogo.

Questo Parlamento è chiamato a correggere gli errori del precedente, ed a questo accennano le ultime elezioni.

Quando gli elettori il 22 ed il 29 ottobre ultimo re-